

rappresentante di Filippo in Roma, Francisco de Vargas, che ricopriva quel posto dal 1559. Vargas non era l'uomo che sapesse agire da conciliatore; acuiva anzi i contrasti già esistenti. Troppo zelante e violento, vago di litigi e questioni, era quanto mai inadatto per ottenere alcun che presso Pio IV. Quanto egregiamente svolgevansi le relazioni dell'ambasciatore veneziano Mula col papa, altrettanto cattive facevansi quelle di Vargas. Neanche Filippo II potè sfuggire al riconoscimento, che la posizione di Vargas alla Curia era divenuta insostenibile. Fin dal principio del 1562 fu destinato a suo successore Luis de Requesens, ma la sua partenza indugiò di mese in mese.¹

Nell'agosto del 1562 Filippo II si era proposto di mandare a Roma uno speciale fiduciario per comporre le differenze esistenti nella faccenda del concilio. Scelse a ciò il vecchio ed esperimentato Luis de Avila, ma ne differì l'invio fino ai primi di dicembre, volendo prima mettersi d'accordo colle altre potenze cattoliche circa il suo ulteriore procedere a Trento.²

Quanto più andava per le lunghe la missione di Avila, dalla quale in Roma ripromettevansi una piega favorevole nella questione del concilio, tanto maggiore facevasi l'impazienza, con cui si aspettava la comparsa dell'inviato di Filippo II. Alla metà di febbraio del 1563 credevasi imminente il suo arrivo, ma bisognò rassegnarsi per un altro buon mese. Finalmente ai 14 di marzo Avila fece il suo ingresso in Roma. All'onorevole ricevimento fattogli corrispose l'assegnazione dell'abitazione in Vaticano negli appartamenti di Federigo Borromeo. Due giorni dopo cominciarono le trattative, le quali se da principio furono piuttosto eccitate, ne dà la spiegazione la delusione impadronitasi di Pio IV quando Avila espose le numerose ed importanti pretese del suo re.³ Per comprendere la condotta del papa bisogna farsi presenti i pericoli, che allora minacciavano da tutte le parti. A Trento, dove le discussioni languivano, il vescovo di Cinquechiese, in alta stima presso l'imperatore, dichiarava apertissimamente, che la podestà del papa non era maggiore di quella di qualsiasi patriarca. Egualmente si espresse l'arcivescovo di Granada.⁴ A Innsbruck frattanto teneva le sue sedute la commissione imperiale di teologi, che assomigliava molto a un concilio. Nessuno poteva prevedere quale successo otterrebbe l'imminente invio di Morone alla corte di Ferdinando I.⁵ In Francia erano caduti i più importanti campioni della chiesa

¹ A Cfr. ŠUSTA I, 157; II, 427, 514; III, 344, 386; CONSTANT, *Rapport* 194 s. 211 s., ove è anche data la speciale bibliografia su Requesens.

² Vedi ŠUSTA II, 522; III, 83, 88, 385 s., 411, 442 s., 446 s.

³ Vedi ŠUSTA III, 239, 286, 531, 538, ove ulteriore bibliografia.

⁴ Cfr. BALUZE-MANSI III, 454; ŠUSTA III, 282.

⁵ Vedi SICKEL, *Beiträge* II, 57.